

CALIGOLA, AUGUSTO E IL GIOCO DEI DADI
PER IL TESTO E L'INTERPRETAZIONE
DI SEN. *CONS. AD POL.* 17.4 (E DI SVET. *AUG.* 71.3)

1. Premessa

Scopo del presente lavoro è ridiscutere il testo di Seneca *Consolatio ad Polybium* 17.4, un passo che presenta una corruzione, come vedremo non facilmente sanabile, ed è inserito in un famoso ritratto di Caligola, nel quale viene messa in luce soprattutto la *furiosa inconstantia*¹ del giovane imperatore manifestatasi anche al momento della scomparsa dell'amata sorella Livia Drusilla².

Ritengo opportuno citare tutto l'ampio medaglione esemplare dedicato a Caligola perché, anche attraverso la cura minuziosa dei particolari descrittivi, ci dà ragione delle motivazioni profonde sottese, tali da spingere il filosofo ad esecrare in modo perentorio e definitivo l'imperatore precedente³ e ad esaltare per contrasto, con toni da panegirico, la *clementia* del *mitissimus princeps* Claudio, che pure lo aveva relegato in Corsica, dalla quale scrive per consolare l'importante liberto imperiale Polibio. Cito il testo dalla più recente e autorevole edizione critica, l'oxoniense curata da Reynolds nel 1977, 17.3-6, dandone anche una mia traduzione:

3. *Non possum tamen, cum omnes circumierim Caesares, quibus Fortuna fratres sororesque eripuit, hunc praeterire ex omni Caesarum numero excerpendum, quem rerum natura in exitium opprobriumque humani generis edidit, a quo imperium adustum atque eversum funditus principis mitissimi recreat clementia.* 4. *C. Caesar amissa sorore Drusilla, is homo, qui non magis dolere quam gaudere principaliter posset, conspectum conversationemque civium suorum profugit, exsequiis sororis suae non interfuit, iusta sorori non praestitit, sed in Albano suo tesseris ac foro ꝑet pervocatis etꝑ huiusmodi aliis occupationibus acerbissimi funeris elevabat mala. Pro pudor imperii! principis Romani lugentis sororem alea solacium fuit!* 5. *Idem ille Gaius furiosa inconstantia modo barbam capillumque summittens modo Italiae ac Siciliae oras errabundus permetiens et numquam satis certus, utrum lugeri vellet an coli sororem, eodem omni tempore, quo templa illi constituebat ac pulvinaria, eos qui parum maesti fuerant, crudelissima adficiebat animadversione; eadem enim*

¹ *Furiosus* nell'ottica senecana è epiteto tirannico per eccellenza e Caligola in quanto tale è paragonato a Alessandro: *brev. vit.* 18.6 *rerum omnium ruina furiosi et externi et infeliciter superbi regis imitatio*. Sul tema storiografico della follia di Caligola, vd. Yavetz 1996; Sidwell 2010.

² Vd. Wood 1995; Cenerini 2020, 159-163.

³ Vd. anche *cons. ad Helv.* 10.4 *C. Caesar, quem mihi videtur rerum natura edidisse ut ostenderet quid summa vitia in summa fortuna possent*. Sulla figura di Caligola come male assoluto, vd. Degl'Innocenti Pierini 1985 (poi anche 1990, 251-270); Wilcox 2008; Costa 2013, in particolare 30-31.

intemperie animi adversarum rerum ictus ferebat, qua secundarum elatus eventu super humanum intumescebat modum. 6. Procul istud exemplum ab omni Romano sit viro, luctum suum aut intempestivis sevocare lusibus aut sordium ac squaloris foeditate inritare aut alienis malis oblectare minime humano solacio.

“3. E tuttavia, dopo aver trattato di tutti gli imperatori, che la sorte privò di fratelli e sorelle, non posso tralasciare proprio questo a noi vicino che dovrebbe essere del tutto cancellato dal novero dei Cesari, lui che la natura creò per la distruzione e la vergogna del genere umano: solo la clemenza dell'attuale pacifico principe ristora un impero da lui incendiato e travolto fin dalle fondamenta. 4. Gaio Cesare, perduta la sorella Drusilla, quell'uomo che non sapeva né dolersi né godere come si conviene ad un imperatore, sfuggì la vista e il rapporto con i suoi concittadini, non partecipò alle esequie della sorella, non le prestò i dovuti onori funebri, ma nella sua villa albana con i dadi e †.....† altre occupazioni di tal genere sollevava i traumi di un lutto dolorosissimo. Che vergogna per l'impero! i dadi furono il conforto per un imperatore romano che piangeva sua sorella! 5. Quello stesso Gaio che, con l'incoerenza dovuta alla sua follia, ora facendosi crescere barba e capelli, ora senza meta percorrendo le coste dell'Italia e della Sicilia, non era mai sicuro se voleva che la sorella fosse pianta o venerata, e, nello stesso tempo in cui le innalzava templi e altari, colpiva con crudelissime punizioni quelli che si erano dimostrati poco contriti. Infatti sopportava i colpi delle avversità con la stessa instabilità d'animo con la quale, sollevato per la sorte lieta, si inorgoglia sopra ogni dimensione umana. 6. Lungi da ogni romano un esempio come questo, allontanare da sé un lutto con giochi fuori luogo o esaltarlo con la brutta esibizione di vesti sporche e inadeguate, oppure di alleviarlo con i mali altrui, cioè con un conforto niente affatto degno di un uomo.”

Come si evince chiaramente, Caligola è per Seneca il prototipo della follia tirannica⁴, è solo e soltanto *is homo*, contrapposto quindi a qualsiasi *vir Romanus* per il quale dovrebbe costituire un modello, schiavo delle sue passioni al punto da non trovare pace dopo la perdita della sorella Drusilla⁵ e naturalmente in un'opera consolatoria questo sarebbe il vero e solo punto d'interesse su cui focalizzarsi, ma, come abbiamo già detto, Seneca allarga il suo

⁴ Il tiranno non è uomo, ma è assimilato ad una *belua* e come tale non fa parte del consorzio umano: vd. Sen. *ira* 3.19.3 *quod tanto opere admiraris isti beluae cotidianum est; ad hoc vivit, ad hoc vigilat, ad hoc lucubrat* (sul modello, forse, di Cic. *rep.* 2.48 *tyrannus, quo neque taetrius neque foedius nec dis hominibusque invisius animal ullum cogitari potest; qui quamquam figura est hominis, morum tamen inmanitate vastissimas vincit beluas. Quis enim hunc hominem rite dixerit, qui sibi cum suis civibus, qui denique cum omni hominum genere nullam iuris communionem, nullam humanitatis societatem velit?*). Un interessante quadro della tipologia tirannica antica nel teatro senecano, e non solo, si legge in Guastella 2019, con ampia documentazione bibliografica.

⁵ Alla morte di Drusilla, il 10 giugno del 38 d.C., l'imperatore ordinò il lutto generale e la divinizzò ufficialmente il 23 settembre dello stesso anno, culto attestato in varie iscrizioni: Cenerini 2020, 162.

focus critico fino a fare un ritratto complessivo di perversione, inaccettabile soprattutto in una figura di rango imperiale.

2. Caligola, il gioco dei dadi e un testo controverso

Comunque il passo che mi interessa esaminare qui approfonditamente è quello relativo alla più esecrata delle false e superficiali consolazioni dell'imperatore, il giocare a dadi⁶ per passare il tempo, e dedicarsi a quelli che il filosofo in conclusione del passo bolla come *intempestivi ludi* (17.6). In precedenza aveva definito con *tesseris* e *alea* questa sua attività ludica⁷, ricercata come semplice diversivo dal dolore, non come una vera terapia consolatoria che solo la filosofia stoica poteva offrire (*sevocare* è qui usato per il più comune *avocare*⁸). È singolare nel contesto complessivo dell'*ad Polybium* questa critica espressa nei confronti del defunto Caligola, perché la stessa esecrazione poteva ben colpire anche il lodato Claudio, che Svetonio ci descrive come appassionato e esperto di dadi (33.2 *aleam studiosissime lusit*) al punto da scrivere un manuale sul tema, e del resto il motivo di critica non manca anche nelle biografie di imperatori successivi⁹. Naturalmente anche

⁶ Il gioco dei dadi in quanto gioco d'azzardo era stato a Roma soggetto a notevoli restrizioni, legislative ma anche dettate dal costume: mi limito a citare per gli aspetti giuridici Bottiglieri 2014; Laurendi 2021 con ulteriore bibliografia; per gli aspetti più legati al costume e alla letteratura importanti Purcell 1995; Torre 2015.

⁷ Su Caligola e il gioco dei dadi, vd. Svet. *Cal.* 41.2 *Ac ne ex lusu quidem aleae compendium spernens plus mendacio atque etiam periurio lucrabatur. Et quondam proximo conlutori demandata vice sua progressus in atrium domus, cum praetereuntis duos equites R. locupletis sine mora corripere confiscarique iussisset, exultans rediit gloriansque numquam se prosperiore alea usum.*

⁸ *Avocare* è usato per la tecnica consolatoria epicurea, come la descrive Cic. *Tusc.* 3.33 *levationem... aegritudinis in duabus rebus ponit Epicurus, avocatione a cogitanda molestia et revocatione ad contemplandas voluptates.* Interessante la strategia contro il dolore che leggiamo in *ad Helv.* 15.1-2 (dove si parla anche dei viaggi come illusoria consolazione come nel nostro caso di Caligola) *Ludis interim aut gladiatoribus animum occupamus; at illum inter ipsa quibus avocatur spectacula levis aliqua desiderii nota subruit. 2. Ideo melius est vincere illum quam fallere; nam qui delusus et voluptatibus aut occupationibus abductus est resurgit et ipsa quiete impetum ad saevendum colligit: at quisquis rationi cessit, in perpetuum componitur. Non sum itaque tibi illa monstraturus quibus usos esse multos scio, ut peregrinatione te vel longa detineas vel amoena delectes, ut rationum accipiendarum diligentia, patrimonii administratione multum occupes temporis, ut semper novo te aliquo negotio inplices: omnia ista ad exiguum momentum prosunt nec remedia doloris sed impedimenta sunt; ego autem malo illum desinere quam decipi.*

⁹ Svet. *Claud.* 33.2 *Aleam studiosissime lusit, de cuius arte librum quoque emisit, solitus etiam in gestatione ludere, ita essedo alveoque adaptatis ne lusus confunderetur;* 39.1 *Multos ex iis, quos capite damnaverat, postero statim die et in consilium et ad aleae lusum admoneri iussit et, quasi morarentur, ut somniculosos per nuntium increpuit.* Su altri imperatori e il gioco dei dadi, vd. anche *Nero* 41.2 *Quadrigenis in punctum sestertiis aleam lusit;* *Vit.* 4

quest'atteggiamento rientrerebbe bene nell'ambiguità dell'opera consolatoria senecana¹⁰, che assume talvolta il carattere di petizione mascherata tant'è vero che nella feroce e vendicativa satira scritta contro Claudio, l'*Apocolocyntosis*¹¹, proprio il fatidico contrappasso finale del raffinato *lusus* letterario senecano è costituito dal gioco a dadi perpetuo e inutile dell'imperatore: infatti Claudio è condannato a giocare a dadi in eterno con un bossolo forato (14.4 *alea ludere pertuso fritillo*) e quindi andare in cerca di dadi sempre sfuggenti e mai riuscire a fare un punteggio (14.4 *fugientes semper tesseras quaerere et nihil proficere*).

Tornando al problema testuale di *ad Pol.* 17.4, ho lasciato fuori deliberatamente anche dalla mia traduzione prima riportata la forma *foro*, che precede la corruzione e che Reynolds, come tutti gli editori precedenti, non considera comunque corrotto. Sia Gertz che Reynolds pubblicano tra *crucis* il testo dell'*Ambrosianus*, cioè *et pervocatis et*¹²: di alcune delle numerose proposte congetturali di correzione darò conto in seguito. Prima di discutere il passo nel suo complesso, è appunto su questa piccola, ma importante porzione di testo che intendo concentrarmi e in particolare sul valore da dare a *foro*, che appare variamente inteso dai traduttori: una rassegna delle più diffuse, valide e recenti traduzioni italiane ci dà ragione di questa particolare difficoltà esegetica. Vediamo le rese italiane del nesso *tesseris ac foro* in autori che accettano il testo pubblicato da Reynolds, dove quindi *foro* si colloca immediatamente prima della *crux* testuale e quindi di una porzione di testo che non sempre viene tradotta o emendata: Traina 1987 traduce “coi dadi e il bossolo”, Ramondetti 1999 “con i dadi e il tavolo da gioco”¹³. Diversamente Viansino nella sua edizione mondadoriana pubblica un testo così corretto¹⁴: *tesseris ac foro et provocatis <advocatis> et huiusmodi aliis occu-*

Claudio per aleae studium familiaris; Dom. 21 Quotiens otium esset, alea se oblectabat, etiam profestis diebus matutinisque horis; SHA Verus 4.6 Fertur et nocte perpeti alea lusisse, cum in Syria concepisset id vitium, atque in tantum vitiorum Gaianorum et Neronianorum ac Vitellianorum fuisse aemulum, ut vagaretur nocte per tabernas ac lupanaria oblecto capite cucullione vulgari viatorio.

¹⁰ Si veda quanto ho scritto in Degl'Innocenti Pierini 1990, 213-248: cfr. ora Russo 2021.

¹¹ Per tutte le questioni relative alla satira senecana molto utile è Bonandini 2010, in particolare 460 ss. Vd. ora anche lo studio di Mastrocinque 2020.

¹² Nei codici *recentiores* è tramandato *provocatis et* in R e V del XIV sec. nella *recensio* di Reynolds, un testo approvato da Gronovius (*ad L. & M. Annaeos Senecas notae*, Lugduni Batavorum 1649, 40-41): vd. anche *infra*, n. 55.

¹³ Vd. anche Magnaldi 2021, 79 che traduce “con i dadi e con il tavolo da gioco”: per le sue proposte di restauro testuale del passo, vd. *infra*.

¹⁴ Viansino 1992-3. Il testo così corretto, in particolare con l'integrazione *advocatis* già proposta nell'edizione critica del 1963 nel *corpus Paravianum*, troverebbe a suo dire sostegno nella vita svetoniana di Caligola 53, dove si parla delle manie oratorie del giovane imperatore, ma non ci sono termini precisamente aderenti al nostro contesto senecano: *Solebat etiam pro-*

pationibus e traduce “giocando ai dadi, frequentando il foro, sfidando coloro <che assistono nei processi> e con altri impegni di tal fatta”¹⁵.

Passiamo ad esaminare i due commenti alla *consolatio ad Polybium*: Duff pubblica a testo *tesseris ac foro pervolgatis huiusmodi aliis occupationibus*, con la correzione *pervolgatis* di Haase della trådita ‘*vox nihili*’ *pervocatis*. Duff non presenta una traduzione a fronte, ma nel suo commento¹⁶ traduce *foro* con “dice-board” e, pur ammettendo che per la tavola con cui si giocava a dadi siano attestati in latino solamente *tabula* e *alveus*¹⁷ (con i derivati, aggiungerei io, *tabella* e *alveolus*¹⁸), rimanda senza ulteriori approfondimenti solo a Svet. *Aug.* 71.3 *forum aleatorum* (un passo che esamineremo a fondo in seguito). Kurth, che nel 1994 pubblica un ampio commento all’*ad Polybium* senza testo e senza traduzione, esamina la questione testuale e le congetture apportate al testo in precedenza¹⁹, ma senza apparentemente prendere una posizione decisa: per quanto riguarda *tesseris ac foro* in particolare traduce “mit Würfeln und Spielbrett”, documentandolo anche lui con Svet. *Aug.* 71.3 e con passi poco rilevanti e generici sul gioco dei dadi.

La prevalenza nelle traduzioni recenti di una resa di *foro* come “tavola da gioco”²⁰, quindi come termine tecnico e sinonimo di *lusoria tabula*, credo

speris oratorum actionibus rescribere et magnorum in senatu reorum accusationes defensionisque meditari ac, prout stilus cesserat, vel onerare sententia sua quemque vel sublevare, equestri quoque ordine ad audiendum invitato per edicta. Per quanto riguarda *foro* Viansino 1992-3 lo intende quindi letteralmente come un’espressione ellittica, che sottintende “col frequentare il foro”.

¹⁵ Altre traduzioni ma precedenti Reynolds sono: Sacerdoti (Milano s.d., ma 1971) omette la traduzione di *foro*, “col gioco dei dadi e altre occupazioni di questo genere”, così come Waltz nella traduzione francese di Belles Lettres (Paris 1923). Ceccarini (Roma 1973) “con i dadi e lo scacchiere”. Senza testo a fronte e non prive di soluzioni diciamo così ‘libere’ sono altre traduzioni: A. Marastoni (in *Seneca. Tutte le opere*, a cura di G. Reale, Milano 2000) “giocando a dadi e a scacchi o con altre simili occupazioni”; M. Scaffidi Abbate (Roma 2015) “giocando a dadi e a scacchi o impegnato in simili facezie”. Vd. anche J. W. Basore (Cambridge Ma-London 1932) “with dice and gaming board and other common engrossments of this sort”; Hine (Chicago-London 2014) “with dice and gaming board and *** other such distractions”.

¹⁶ Duff 1915, 219.

¹⁷ Vd. per es. Vitruv. 5.*proem.*4 *uti sunt etiam tesserae quas in alveo ludentes iaciunt*; Val. Max. 8.8.2 (*Scaevola*) *alveo quoque et calculis interdum vacasse dicitur*; Plin. *nat.* 37.13; Svet. *Claud.* 33.

¹⁸ Vd. per es. per *tabella*, Ov. *ars* 3.365 *parva tabella capit ternos utrimque lapillos*; per *alveolus*, vd. almeno Varro frg. *apud* Gell. 1.20.4 *tesserae, quibus in alveolo luditur*; Cic. *Arch.* 13 *quantum temporum alii tribuant tempestivis conviviis, quantum denique alveolo, quantum pilae*; *fin.* 5.56.

¹⁹ Kurth 1994, 209-212: sembra propendere per la soluzione testuale di Gertz, di cui parleremo in seguito.

²⁰ La *tabula lusoria* può essere un supporto mobile ligneo, oppure essere riprodotta anche

vada imputata sostanzialmente alla voce *forus* nel *Thesaurus linguae Latinae*, curata nel 1921 da uno studioso importante come Vollmer²¹, anche se credo di poter affermare che risale almeno al Gronovius²²; alla quinta sezione della voce²³ *forus* si premette la seguente spiegazione: “*instrumentum lusorium, de quo sane non constat an masc. an neutrius fuerit generis*”. I dubbi cioè vertono non tanto sull’accezione di *forus* equivalente ad un supporto di gioco non meglio identificato, ma sul genere, in quanto, non a caso, le uniche attestazioni proposte sarebbero *foro* del nostro passo senecano e *forum* in Svet. *Aug.* 71.3. Senza voler fare una rassegna completa dei dizionari latini, basti ricordare che il *Totius Latinitatis Lexicon* di Forcellini-Furlanetto (1827-1831) si mostrava dubbioso sull’interpretazione soprattutto di Svetonio, mentre l’*Oxford Latin Dictionary* lemmatizza i nostri passi sotto la voce *forum* (8c, p. 728) indicandone un significato preciso, “gaming-board”, cioè identificandolo con una *lusoria tabula*. Prima di procedere oltre sarà utile almeno ricordare che in nessuno dei numerosi studi di archeologi, che fanno riferimento a supporti di gioco lignei o anche su lastre pavimentali di pietra o marmoree, si parla mai di *forus/-um* come sinonimo di *tabula* o *alveus*²⁴, e il termine non è attestato in epigrafi in contesti ludici.

3. Il *forum aleatorium* in Svet. *Aug.* 71.3

Per cercare di dirimere la questione è opportuno quindi esaminare a fondo il passo di Svetonio nella vita di Augusto che, come abbiamo visto, viene citato a confronto con Seneca. Si tratta di uno stralcio tratto da una lettera privata e scherzosamente confidenziale inviata da Augusto a Tiberio e riportata dal biografo per esemplificare la passione di Augusto per il gioco (= *Aug. epist.*, n. VII De Biasi Ferrero = Cugusi, *Epistolographi latini* II/2, n. 84). Il passo che ci interessa credo vada letto nel suo contesto complessivo di critica svetoniana nei confronti di Augusto ‘privato’, il quale, nonostante i

nei marmi: per un’illustrazione con bibliografia ulteriore, vd. Fittà 1997, 270-272; Mandercheid (et al.) 2011. Vd. anche H. Lamer, *Lusoria tabula*, RE XIII 2 (1927), 1900-2029: a c. 1916 solo un breve cenno su *forus* dove si pone in dubbio il significato di “Spielbrett” senza particolari approfondimenti sui passi di Seneca e Svetonio.

²¹ Vd. ThLL VI.1 1208-1209, rr. 55-59.

²² Vd. Gronovius *cit.*, 40-41 e anche *Index* finale dove si indica *forus = tabula lusoria*. Vd. anche *infra*, n. 00.

²³ Il maschile *forus* è usato per indicare, per lo più al plurale, (1) il ponte delle navi, dove ci sono i posti dei rematori, ma sul quale si può camminare (Cic. *Cato* 17 *alii per foros cursent*), (2) il favo degli alveari, (3) le file dei posti nel circo, (4) spazi nei giardini: tutte accezioni in qualche modo collegate al senso di *forum* neutro, come spazio libero, aperto, ma sicuramente frequentato.

²⁴ Così anche nello studio specifico di Austin 1935 (vd. anche Austin 1934, 31 ss.).

pettegolezzi, il *rumor*²⁵, giocò fino da vecchio per divertirsi²⁶ e, anche al di fuori delle date tradizionalmente ammesse legate ai *Saturnalia*²⁷, giocò sempre nei giorni festivi e feriali. Del resto il giocare a dadi di Augusto era stato perfino oggetto anche di un anonimo distico polemico²⁸, puntualmente riportato da Svetonio *Aug.* 70.2, immediatamente prima del passo che ci interessa (*et deinde bello Siciliensi epigramma vulgatum est: Postquam bis classe victus naves perdidit, / aliquando ut vincat, ludit assidue aleam*):

1. *Aleae rumorem nullo modo expavit lusitque simpliciter et palam oblectamenti causa etiam senex ac praeterquam Decembri mense aliis quoque festis et profestis diebus [...]* 3. *Et rursus aliis litteris: "Nos, mi Tiberi, Quinquatrus satis iucunde egimus; lusimus enim per omnis dies forumque aleatorum calfecimus. Frater tuus magnis clamoribus rem gessit; ad summam tamen perdidit non multum, sed ex magnis detrimentis praeter spem paulatim retractum est. Ego perdidit viginti milia nummum meo nomine, sed cum effuse in lusu liberalis fuissem, ut soleo plerumque. Nam si quas manus remisi cuique exegissem aut retinuissem quod cuique donavi, vicissem vel quinquaginta milia. Sed hoc malo; benignitas enim mea me ad caelestem gloriam efferet". Scribit ad filiam: "Misi tibi denarios ducentos quinquaginta, quos singulis convivis dederam, si vellent inter se inter cenam vel talis vel par impar ludere"*.

Nel frammento di lettera che ci interessa Augusto ricorda di aver passato abbastanza piacevolmente i cinque giorni delle feste in onore di Minerva dette *Quinquatrus*²⁹, e il motivo è di aver giocato per tutti quei giorni, quasi sicuramente a dadi, e di avere così "riscaldato" (*calfecimus*) il *forum aleato-*

²⁵ I giocatori di dadi erano 'malfamati' e in particolare Cicerone si serviva anche di questo tipo di critica morale per denigrare i suoi avversari, come si evince da passi come *Cic. Cat.* 2.10 *Quodsi in vino et alea comissiones solum et scorta quaerent, essent illi quidem desperandi, sed tamen essent ferendi*; 23 *In his gregibus omnes aleatores, omnes adulteri, omnes impuri impudicique versantur*; *Phil.* 2.56 *Hominem omnium nequissimum, qui non dubitaret vel in foro alea ludere, lege, quae est de alea, condemnatum qui in integrum restituit, is non apertissime studium suum ipse profitetur?*; 67 *domus erat aleatoribus referta, plena ebriorum*; 8.26 *Cavet mimis, aleatoribus, lenonibus, Cafoni etiam et Saxae cavet, quos centuriones pugnaces et lacertosos inter mimorum et mimarum greges collocavit*; 13.24 *In lustris, popinis, alea, vino tempus aetatis omne consumpsisses, ut faciebas*; *fin.* 5.56 *Quin etiam inertissimos homines nescio qua singolari segnitia praeditos videmus tamen et corpore et animo moveri semper et, cum re nulla impediatur necessaria, aut alveolum poscere aut quaerere quempiam ludum*. Vd. anche *Colum.* 1.8.2 *Socors et somniculosum genus id mancipiorum, otiiis, campo, circo, theatris, aleae, popinae, lupanaribus consuetum*.

²⁶ Anche nel ciceroniano *Cato maior* si ammette il gioco per gli anziani: 58 *nobis senibus ex lusionibus multis talos relinquunt et tesseras*; vd. anche *Iuv.* 14.4 *senem iuvat alea*.

²⁷ Sul gioco durante i *Saturnalia*, vd. Citroni 1989.

²⁸ Sulla precisa identificazione degli eventi citati c'è incertezza: vd. il commento di Wardle 2014, 447.

²⁹ Su questa festa, vd. Granino Cecere 2001.

rum, secondo il testo di Ihm pubblicato nell'edizione teubneriana³⁰ e qui riprodotto, al quale preferirei per i motivi in seguito addotti la minima correzione del Sabellicus, cioè l'aggettivo *aleatorium*. Senza voler ripercorrere tutte le traduzioni recenti italiane e non, mi limito a citare le più autorevoli, a partire da quella di Lana³¹, il quale per l'immagine che ci interessa, pubblica *aleatorum* e traduce "scaldare la tavola da gioco"; Ramondetti nella nota di commento³² osserva che *forum a.* equivarrebbe a *lusoria tabula*, rimandando per l'espressione al commento di Carter³³, il quale notava appunto che "Augustus' expression is a joke" e confrontava espressioni come *forum holitorium*, per questo preferendo anche nel testo di Svetonio-Augusto l'aggettivo *aleatorium*. Carter comunque nella sua breve nota di commento, senza ulteriori chiose esegetiche, proponeva la traduzione "the gambling Exchange", che in italiano potremmo provare a rendere come "la Borsa del gioco d'azzardo", cioè come un luogo affollato, nel quale, invece di procedere a scambi commerciali e bancari, si va e viene per giocare³⁴: quindi niente a che vedere con il tavoliere o tavola da gioco. Il commentatore più recente della vita di Augusto di Svetonio, Wardle³⁵, che pubblica anche una traduzione inglese dove rende l'espressione con "kept the dice-players' forum warm", cioè "tenere caldo il *forum* dei giocatori di dadi". Evita quindi di tradurre *forum*, e così spiega il passo nella nota di commento: "His description begins with humour: for the board on which the game was played he does not use the regular term *tabula* but *forum*, that is, the place of business and exchange; he chooses a form of adjective *aleatorium* that echoes that found for other *fora*, for example *holitorium* or *boarium* (Carter's argument for the Renaissance emendation of the manuscripts' *aleatorum* is compelling)".

Questa spiegazione mi sembra indubbiamente accettabile, anche perché, se di scherzo si tratta in una lettera privata³⁶, quindi molto libera e familiare, risulta evidente che *forum* viene usato in un'accezione nuova e singolare, e

³⁰ Ihm 1933².

³¹ Lana in Ramondetti 2008. Per altre traduzioni mi limito a citare R. Graves (London 1957) "keeping the gaming table warm by playing all day long"; G. Rigutini (Firenze 1969) "giocando tutti i giorni e riscaldando il tavoliere"; F. Dessì (Milano 1968) "abbiamo giocato tutto il giorno e abbiamo riscaldato il bossolo"; De Biasi-Ferrero 2003 "abbiamo riscaldato il tavoliere"; C. Edwards (Oxford 2008) "For we played games all day long and made the gaming board hot".

³² Ramondetti 2008, 518, n. 19.

³³ Carter 1982, 193.

³⁴ Può corrispondere in OLD 728 s.v. *forum* alla sezione 3 del lemma, così definita: "The forum at Rome as a centre for banking «the Exchange»".

³⁵ Wardle 2014, 451.

³⁶ Sul carattere anche ludico della produzione letteraria di Augusto, vd. Mattiacci 2014, con ampia documentazione bibliografica.

non corrisponde quindi ad un termine tecnico del gioco, per esempio ad un sinonimo di *tabula* o *alveus*, come leggiamo nei dizionari prima citati. Del resto difficilmente un termine molto comune come *forum*, che indica sempre uno spazio abbastanza grande e spesso affollato, potrebbe essere usato per un piccolo tavolo da gioco. Non credo comunque che si debba intendere con Wardle anche in questo caso come sostituto di *lusoria tabula*, perché Augusto può aver voluto dire che ha riscaldato l'atmosfera, come intendevo prima, alludendo al viavai, all'andirivieni di giocatori³⁷ venuti a scommettere, per cui la sua *domus*³⁸ è divenuta appunto nei giorni di festa un *forum aleatorium*, cioè un luogo affollato, e quindi 'caldo', dove corrono denari, come nel foro che è il luogo degli affari per eccellenza (vd. per es. Petron. 58.11 *eamus in forum et pecunias mutuemur*; Sen. *tr. an.* 8.5 *grande in foro fenus*). Dalla lettera successiva citata da Svetonio *Aug.* 71.3 e rivolta alla figlia Giulia, si deduce che il numero dei giocatori era sempre notevole in queste riunioni e le somme scommesse molto cospicue. Inoltre il gioco stesso di parole con *forum* doveva non essere inusuale nelle battute scherzose, attivando meccanismi di confronto con luoghi reali come il *Forum boarium* o *holitorium*³⁹, come sembrano già dimostrare le parole di Ballione nello *Pseudolus* plautino: 970-971 *Forum coquinum qui vocant, stulte vocant, / nam non coquinum est, verum furinum est forum*.

Infine l'enfasi strumentalmente ironica e autoironica, che in questa lettera qualifica l'esibita volontà di Augusto di giocare anche con il linguaggio, appare confermata da espressioni solenni e inusuali usate per indicare le azioni di gioco, come *Frater tuus magnis clamoribus rem gessit* e poi soprattutto da *benignitas enim mea me ad caelestem gloriam efferet*, probabile allusione alla sua futura divinizzazione.

Credo che per dare ulteriore forza argomentativa a questa interpretazione dobbiamo anche prendere in considerazione l'espressione *calfecimus*, della quale di solito ci si limita a ricordare che è forma sincopata comune nel *sermo cotidianus* e cara allo stile familiare usato da Augusto nelle lettere⁴⁰, ma del cui valore pregnante non si fa parola: a Roma 'scaldarsi e raffreddarsi' sono usati nel lessico politico per indicare ovviamente 'viva partecipazione' o viceversa 'presenza sporadica e fiacca', 'astensione'⁴¹. Interessante soprat-

³⁷ Le case affollate erano uno *status symbol* notevole a Roma: uno studio utile in questo senso Foubert 2016, in particolare 132-137. Vd. anche i passi citati *supra* a n. 25.

³⁸ Possiamo ricordare che *forum* ha anche il significato di vestibolo, atrio, sia di sepolcri (*Lex XII tab. apud Cic. leg.* 2.61) che di case (*Plin. nat.* 34.17 *mox forum et in domibus privatis factum atque in atris statuis positus*).

³⁹ Vd. Varro *ling.* 5.146; Plaut. *Curc.* 474 *apud forum piscarium*.

⁴⁰ Per un'analisi delle lettere private di Augusto e del loro stile, vd. Giordano 2000.

⁴¹ Una breve trattazione in Fantham 1972, 12-13 a proposito di Ter. *Ad.* 233 *refriferit res*.

tutto un passo di una lettera di Celio Rufo a Cicerone dove peraltro sono usati anche altre espressioni sinonimiche per indicare metaforicamente agitazione politica o momenti di stagnazione⁴²: Cic. *fam.* 8.6.4 *Si Parthi vos nihil calfaciunt, nos nihil frigore frigesimus.*

La maggior parte dei passi che ci possono interessare a confronto sono relativi soprattutto all'uso di *refrigesco*⁴³ e non casualmente si trovano nelle lettere di Cicerone, che – è cosa ben nota – hanno registro stilistico colloquiale affine alla lingua parlata. Basterà ricordare *Att.* 1.1.2, dove leggiamo una frase che si riferisce proprio al foro 'raffreddato' cioè poco frequentato da processi: *Nos in omni munere candidatorio fungendo summam adhibebimus diligentiam, et fortasse, quoniam videtur in suffragiis multum posse Gallia, cum Romae a iudiciis forum refrixerit, excurremus mense Septembri legati ad Pisonem, ut Ianuario revertamur.* Quest'ultimo passo fa supporre ancora più fondatamente, mi pare, che lo scherzoso ricordo epistolare di Augusto riferisse *forum* all'andirivieni di giocatori nella sua *domus* e non indicasse la *lusoria tabula*, che poi il gioco d'azzardo non sempre utilizzava⁴⁴. Se anche si volesse pensare ad un impiego figurato del termine comunque allusivo al tavolo da gioco, in ogni caso un'immagine così è ben comprensibile nel linguaggio scherzoso di una lettera privata e non può certo costituire il fondamento per costruire un'accezione di *forus* come *instrumentum lusorium*, come termine tecnico del gioco com'è nella voce del *ThLL*.

4. Per il testo di *Cons. ad Pol.* 17.4

Considerate le premesse relative a Svetonio prima analizzate, possiamo ritornare al passo della consolazione a Polibio per discuterne ora il testo in modo, mi auguro, più consapevole e approfondito. Prima di tutto non si vede perché, ammesso e non concesso che *forus* /-um potesse significare supporto per giocare, Seneca dovesse stigmatizzare l'imperatore in un contesto di seria e sdegnata esasperazione della critica al gioco con i dadi di Caligola con un'espressione come *tesseris ac foro*, dal momento che altrove usa sempre *tabula* per indicare il supporto ligneo di gioco. Basti citare un famoso e arti-

Sull'immagine si era soffermata anche Schuckburg 1896, 136, che poneva anche in dubbio l'equivalenza di *forum* = *tabula lusoria*.

⁴² Su quest'uso metaforico nella lettera discute Cavarzere 1983 *ad loc.*

⁴³ Dei numerosi esempi di *refrigesco* in ambito politico, vd. per es. Cic. *Att.* 1.19.4; 2.1.6; *Phil.* 5.30. Per l'uso di *frigus* in ambito di lessico politico colloquiale vd. Cic. *ad Q. fr.* 2.10.1 *nam pridie Idus, cum Appius senatum infrequentem coegisset, tantum fuit frigus, ut populi convicio coactus sit nos dimittere; 5 quamquam eiusmodi frigus impendebat, ut summum periculum esset, ne Appio suae aedes urerentur.*

⁴⁴ Vd. l'interessante discussione sul gioco di abilità o d'azzardo in Carbone 2002, 76-91; Torre 2015, 15-16.

colato aneddoto esemplare riportato nel *De tranq. animi* 14.4-10, dove l'eroico Giulio Cano, definito da Seneca *vir in primis magnus, cuius admirationi ne hoc quidem obstat quod nostro saeculo natus est*, condannato a morte da Caligola, viene prelevato per eseguire la condanna mentre sta giocando a *latrunculi*, un gioco più di abilità rispetto ai dadi, e manifesta così la sua forza anche nel voler stigmatizzare l'importanza del gioco e della sua tattica. Qui Seneca usa *tabula* per solennizzare un gioco non d'azzardo, ma di abilità, che non è certo da considerare in contrasto con la indubbia levatura morale del personaggio, anzi la esalta. 14.7 *Ludebat latrunculis. Cum centurio, agmen periturorum trahens, illum quoque excitari iuberet, vocatus numeravit calculos et sodali suo: "Vide, inquit, ne post mortem meam mentiaris te vicisse". Tum, annuens centurioni: "Testis, inquit, eris uno me antecedere". Lusisse tu Canum illa tabula putas? Illusit.* Il rispetto per la figura di Cano non è incrinato dal gioco, che anzi qui è utile a testimoniare la sua esibita capacità razionale di affrontare con la *tranquillitas animi* le più diverse situazioni.

Nel nostro caso dell'*ad Polybium* volendo sminuire la figura imperiale degradata Seneca insiste proprio sul concetto di gioco d'azzardo⁴⁵, giacché usa *tesserae* e *alea* come sinonimi in un ritratto complessivo di Caligola che è tutto basato sulla sua irrazionale irrequietezza come consolazione per la perdita della sorella: quindi al di là persino delle considerazioni prima svolte sull'interpretazione da dare a *forum* in Svetonio e quindi sull'esistenza di una sinonimia del termine con *tabula*, qui pare incongruo dire che Caligola giocava a dadi e sul tavoliere, cioè si applicava ad un gioco⁴⁶ che in qualche modo lo manteneva fermo e lo faceva 'ragionare'. Così è anche in un altro passo senecano in cui è menzionata la *tabula latruncularia*⁴⁷ in funzione esemplare per indicare la futilità del gioco rispetto ad una situazione di imminente pericolo⁴⁸: *epist.* 117.30 *nemo qui ad incendium domus suae currit*

⁴⁵ Si può ricordare cosa diceva Cicerone su questi giochi legati alla fortuna: *Cic. div.* 2.85 *Quid enim sors est? Idem prope modum quod micare, quod talos iacere, quod tesseras, quibus in rebus temeritas et casus, non ratio nec consilium valet.*

⁴⁶ Interessante notare che anche in Petron. 33 *Sequebatur puer cum tabula terebinthina et crystallinis tesseris* si interpreta il gioco come seria applicazione e non semplicemente come azzardo: vd. Conese 2019. Forse il passo di Petronio può aver contribuito a far interpretare *foro* come equivalente a *tabula* nel nostro passo senecano dato che si legge *tesseris* come in Seneca, ma in Petronio è uno giovane schiavo che porta gli strumenti di gioco.

⁴⁷ Sulla difficoltà di comprendere la precisa strategia del gioco dei *latrunculi* e renderlo con un corrispondente italiano, vd. Manco 2019.

⁴⁸ Così anche altrove Seneca disprezza come inutile la competenza nel gioco: *epist.* 106.11 *Quoniam, ut voluisti, morem gessi tibi, nunc ipse dicam mihi quod dicturum esse te video: latrunculis ludimus. In supervacuis subtilitas teritur: non faciunt bonos ista sed doctos; brev. vit.* 13.1 *Persequi singulos longum est quorum aut latrunculi aut pila aut excoquendi in*

tabulam latrunculariam prospicit ut sciat quomodo alligatus exeat calculus. Facile dedurre quindi da passi come questi che Seneca sembra usare sempre *tabula* per indicare il tavolo da gioco.

A questo punto ritengo di poter affermare che *foro* nel passo senecano vada inteso come riferimento al foro Romano soprattutto in quanto luogo pubblico e affollato di popolo⁴⁹, dove sono comuni gli scambi anche di denaro come nel gioco d'azzardo e come mi pare di avere chiarito a proposito della lettera scherzosa di Augusto. Il foro era sede di traffici leciti e illeciti nel quale anche certi perdigiorno stazionavano intere giornate ed è un motivo comune di critica sociale fino da Plauto⁵⁰, un luogo dove, contravvenendo a ogni regola giuridica e etica, si giocava anche al di fuori del periodo dei *Saturnalia*. Del resto anche espressioni brachilogiche e proverbiali si riferivano al foro in modo da evocarne questa particolare funzione: penso a *Scisti uti forum* di Ter. *Phorm.* 79⁵¹, reso da Tosi⁵² con “Hai saputo fare il mercato”, che si legge poi anche nel *Querolus* 18.28 Peiper e nell'epistolario apocrifo di Seneca e S. Paolo 12 *utamur foro quod sors concessit*, dove va comunque

sole corporis cura consumpsere vitam.

⁴⁹ Tema molto documentato: mi limito a citare uno studio ben noto come Millar 1998.

⁵⁰ Basti citare Plaut. *Epid.* 119 *malim istius modi mihi amicos furno mersos quam foro; Most.* 534-5 *a mani ad noctem usque in foro dego diem / locare argenti nemini nummum queo; Cic. dom.* 80 *propter inopiam tecti in foro pernoctasset; Verr.* 3.92 *ante horam tertiam noctis de foro non discedit*. Particolarmente suggestivo l'ampio quadro offerto da Lucil. 1228 ss. *Marx Nunc vero a mani ad noctem, festo atque profesto, / totus item pariterque die populusque patresque / iactare indu foro se omnes, decedere nusquam, / uni se atque eidem studio omnes dedere et arti, / verba dare ut caute possint, pugnare dolose, / blanditia certare, bonum simulare virum se, / insidias facere, ut si hostes sint omnibus omnes*, su cui vd. Degl'Innocenti Pierini 1990b. In Seneca stesso non mancano riferimenti al foro affollato e fiero di problemi: vd. per es. *epist.* 14.18 *Rationes accipit, forum conterit, kalendarium versat: fit ex domino procurator. Vale; nat.* 3.praef. 17 *Sibi servire gravissima est servitus: quam discutere facile est, si desieris multa te poscere, si desieris tibi referre mercedem, si ante oculos et naturam tuam posueris et aetatem, licet prima sit, ac tibi ipse dixeris: “Quid insanio? quid anhelo? quid sudo? quid terram, quid forum uerso? Nec multo opus est nec diu; 4.praef. 7 non emendi vendendique litem subeant, non incertam fidem ruris, incertiore fori temptent; ad Marc. 26.4 Quid dicam nulla hic (scil. ex illa arce caelesti) arma mutuis furere concursibus nec classes classibus frangi nec parricidia aut fingi aut cogitari nec fora litibus strepere dies perpetuos.*

⁵¹ Interessante il commento di Donato *ad loc.*: 1. *scisti uti foro: secundum illos negotiatores, qui ante locum commercii non praescribunt, quanto vendant quae advehunt, sed secundum annonam fori, quam deprehenderint, consilium de vendundis aut non vendundis mercibus sumunt.* 2. *scisti uti foro: forum pro tribus intellegitur; loco, tempore et persona; scisti, inquit, his uti. et est vulgare prouerbium. sensus autem hic est: scisti, inquit, quid te facere oportuerit.*

⁵² Tosi 2017 n. 1676.

inteso in senso un po' diverso⁵³. Quindi una continuità d'uso significativa che emerge in testi che vanno dall'età repubblicana al tardo antico. Del resto in Seneca stesso leggiamo una locuzione del linguaggio commerciale come *foro cedere* che significa “andare in bancarotta” perché andarsene dal foro implicava non avere più la possibilità di sostenere i propri debiti, e non a caso si legge in un'opera come il *De beneficiis* 4.39.2 *pecuniae etiam male creditae exactio est, et appellare debitorem ad diem possum, et, si foro cesserit, portionem feram*⁵⁴.

Con quest'affermazione e con il mio ragionamento non mi illudo certo di portare un contributo decisivo ad un passo tormentatissimo da secoli⁵⁵ e pubblicato come insanabilmente corrotto dalle due più autorevoli edizioni critiche moderne, cioè Gertz e Reynolds, ma tentare, forse, una spiegazione almeno plausibile a monte della genesi della corruzione. Infatti nella prima parte del periodo che ci interessa Seneca sottolinea lo spazio privato della villa in cui Caligola giocava a dadi (*in Albano suo tesseris...*) con *foro* si verrebbe invece ad indicare lo spazio pubblico in cui simili manifestazioni ludiche anche indebitamente si verificavano, sommandosi quindi alla notazione dispregiativa che è già presente di per sé nel successivo *huiusmodi aliis occupationibus*. Vale a dire che *foro* potrebbe completare concettualmente il disprezzo per quelle altre ‘basse’ occupazioni (per Seneca *occupatio* è termine negativo comunque⁵⁶) che nel foro talvolta si esplicavano e che erano soggette a critica nel moralismo romano e anche senecano. Naturalmente *et pervocatis et tradito* potrebbe celare un'ulteriore sfumatura di esecrazione, che mi pare ben colta dalla correzione *pervolgatis* di Haase, che sarebbe accettabile a mio parere, ed è stata accettata⁵⁷, ma che considererei valida soprattutto se

⁵³ Così infatti Bocciolini Palagi 1978, 161. Ringrazio Laura Bocciolini per alcuni proficui e amichevoli scambi di idee e per avermi indicato quest'uso proverbiale ellittico della locuzione *uti foro*.

⁵⁴ Vd. anche Iuv. 11.50 *cedere namque foro*; Dig. 16.3.7.2 *Quotiens foro cedunt nummularii*.

⁵⁵ Basterà ricordare che già il Gronovius dedica ben 2 pagine al passo senecano (vd. *supra* n. 12), criticando predecessori quali Muretus, Gruterus, Lipsius: la sua scelta testuale opta per *Sed in Albano suo tesseris ac foro et provocatis huiusmodi aliis occupationibus*.

⁵⁶ Basti citare Sen. *ad Marc.* 1.6; *ad Helv.* 20.1; *brev. vit.* 17.5; *tr. an.* 2.9 e soprattutto l'emblematica sintesi di *epist.* 19.1 *si potes, subduc te istis occupationibus; si minus, eripe. Satis multum temporis sparsimus: incipiamus vasa in senectute colligere*.

⁵⁷ Recentemente Magnaldi 2021, 78-79 propone di leggere *sed in Albano suo tesseris ac foro et <huiusmodi aliis> pervolgatis [et huiusmodi aliis] occupationibus* sostenendo che tale testo “sembra efficacemente conformarsi con *huiusmodi aliis* all'usus senecano (si veda per esempio *nat.* 2.1.5 *et cetera huiusmodi*)”. A mio parere comunque, come affermo anche a testo, *pervolgatis*, pur ben aderente al contesto e paleograficamente sostenibile, non corrisponde però all'uso senecano, che mai lo impiega. Per la questione dei due *et* Magnaldi, *ibid.* afferma che “si può anche qui ipotizzare che *et*² sia parola-segnale atta a indicare un'omis-

trovasse una conferma nell'*usus scribendi* senecano. Forse più vicina all'*usus* senecano potrebbe essere *pervagatis* di Koch e Wesenberg: Seneca usa il verbo *pervagor* e derivati, locuzione che con *foro* implicherebbe appunto attività che si muovono nell'ampio spazio del foro. Se *exempli causa* dovessimo accettarla è chiaro che il testo così costituito potrebbe suonare *ac foro pervagatis huiusmodi aliis occupationibus*, cioè "e con altri passatempi di tal genere molto comuni tra la gente nel foro", anche se la presenza di due *et* ha fatto presupporre un elenco più ampio di attività ludiche e infatti in apparato, *dubitanter* ovviamente, Gertz ipotizzava che sotto *pervocatis* potessero celarsi altri giochi e proponeva *et pyrgo talisque*.

Si impone anche un'altra considerazione e un'altra possibilità interpretativa, che mi pare molto plausibile: attribuendo a *foro* il significato che abbiamo prima illustrato, e negando quindi il valore di "tavoliere" complementare a *tesseris*, la congiunzione *ac* presuppone uno stretto legame con ciò che segue e quindi potremmo ipotizzare che *foro et pervocatis et* sia nato da una corruzione di una glossa marginale insinuata nel testo, con la quale qualcuno avrà voluto segnalare la frequenza di questi giochi anche nel foro e chiarire e corroborare così l'idea di un imperatore degradato e dedito ad attività ludiche poco consone al suo ruolo e care al popolino. Per cui il testo poteva essere stato semplicemente *tesseris ac huiusmodi aliis occupationibus*, glossato a margine con *foro provocatis, pervulgatis* o quant'altro si possa aver ipotizzato o tentare di ipotizzare e le congiunzioni *et* sarebbero state aggiunte successivamente per inserirlo a testo. Una soluzione semplice, mi auguro non semplicistica, e per la quale me la sentirei decisamente di optare particolarmente nel pubblicare un'edizione divulgativa con traduzione. Spero comunque con questa mia nota di aver sfatato almeno l'esistenza di un significato del termine *forum* o *forus* che indichi 'tout court' una materiale *lusoria tabula*.

RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI

sione-integrazione. Ma di quale o di quali termini? Verisimilmente di *huiusmodis aliis*, da integrare dopo *et*!"

Riferimenti Bibliografici:

- R. G. Austin, *Roman Board Games*, "Greece & Rome" 10, 1934, 22-34 & 11, 1935, 76-82.
- L. Bocciolini Palagi, *Il carteggio apocrifo di Seneca e San Paolo*, Firenze 1978.
- A. Bonandini, *Il contrasto menippeo: prosimetro, citazioni e commutazione di codice nell'Apocolocyntosis di Seneca. Con un commento alle parti poetiche*, Trento 2010.
- A. Bottiglieri, *Il gioco d'azzardo in diritto romano*, "Iura and legal systems" 1, 2014, 28-35.
- G. Carbone, *Il centone De alea*, Napoli 2002.
- J. M. Carter, *Suetonius Divus Augustus*, ed. with Introd. and Comm., London 1982.
- A. Cavarzere, *Marco Celio Rufo. Lettere (Cic. fam. l. VIII)*, Brescia 1983.
- F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nella vita di Caligola*, "Riv. Stor. dell'Ant." 50, 2020, 153-176.
- M. Citroni, *Marziale e la letteratura per i Saturnali (poetica dell'intrattenimento e cronologia per la pubblicazione dei libri)*, "ICS" 14, 1989, 201-226.
- C. Conese, *La Tabula terebinthina di Trimalchione: alcune considerazioni su Satyricon 33*, "MD" 83, 2019, 125-130.
- S. Costa, *Quod olim fuerat. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore*, Premessa di G. Mazzoli, Hildesheim 2013.
- L. De Biasi - A. M. Ferrero, *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto imperatore*, Torino 2003.
- R. Degl'Innocenti Pierini, *Caligola come Fetonte (Sen. ad Pol. 17,3)*, "GIF" 16, 1985, 73-89 (poi in *Tra Ovidio e Seneca*, Bologna 1990)
- R. Degl'Innocenti Pierini, *Le battaglie del foro (per l'esegesi e la collocazione dei vv. 1228 ss. M. di Lucilio)*, "Maia", 42, 1990, 249-255.
- J. D. Duff, *L. Annaei Senecae Dialogorum libri X, XI, XII*, Cambridge 1915.
- E. Fantham, *Comparative Studies in Republican Latin Imagery*, Toronto 1972.
- M. Fittà, *Giochi e giocattoli nell'antichità*, Milano 1997.
- L. L. Foubert, *Crowded and emptied houses as status markers of aristocratic women in Rome. The literary commonplace of the domus frequentata*, "Eugesta" 6, 2016, 129-150.
- M. C. Gertz, *L. Annaei Senecae Dialogorum libros 12 ad codicem praecipue Ambrosianum*, Hauniae 1886.
- L. Giordano, *Ottaviano Augusto scrittore. Le lettere private*, "MAT" cl.sc.mor. 24, 2000, 3-52.
- M. G. Granino Cecere, *Quinquatrus: tradizione popolare e tradizione antiquaria di una festività del calendario romano*, "ZAnt" 51, 2001, 25-38.
- G. Guastella, *Ira, superbia, fortuna: evoluzione del tiranno senecano*, "Dionysus ex machina" 10, 2019, 424-455.
- M. Ihm, *C. Svetonii Tranquilli De vita Caesarum*, Lipsiae 19332.
- T. Kurth, *Senecas Trostschrift an Polybius (Dialog 11): Ein Kommentar*, Stuttgart 1994.
- C. Lambrugo - F. Slavazzi (edd.), *I materiali della collezione archeologica "Giulio Sambon" di Milano*, 1, *Tra alea e agòn: giochi di abilità e azzardo*, Firenze 2015.
- R. Laurendi, *Ludere in pecuniam aut virtutis causa. Parametri sociali e criteri della rilevanza giuridica dei ludi in diritto romano: fra giochi da tavolo e spettacoli di massa*, in P. Costanzo (ed.), *Giochi e scommesse sotto la lente del giurista*, Genova 2021, 1-11.
- G. Magnaldi, *Integrazioni e varianti nel testo tràdito di Sen. dial. 10, 11, 12*, "RFIC" 149, 2021, 76-81.
- A. Manco, *Scacchi, dame, ladruncoli e latrunculi nell'antica Roma. La traduzione di un ludonimo con referente incerto* "Enthymema" 23, 2019, 292-302.
- H. Manderscheid - F. Carboni - M. Bruno, *Tabulae lusoriae del mondo romano: il tavoliere dei muratori di Villa Adriana, tabulae dalle Terme di Traiano a Roma e dal complesso severiano di Leptis Magna* "Archeologia Classica" 62, 2011, 513-535.

- A. Mastrocinque, *Seneca, Apokolokyntosis and fritilli*, "Ancient Narrative" 17, 2020, 53-62.
- N. Purcell, *Literate Games: Roman Urban Society and the Game of alea*, "Past and Present" 147, 1995, 3-37.
- S. Mattiacci, *Gli epigrammi di Augusto (e un epigramma di Marziale)*, "Paideia" 69, 2014, 65-98.
- F. Millar, *The Crowd in Rome in the late Republic*, Ann Arbor 1998.
- P. Ramondetti, *Lucio Anneo Seneca. I dialoghi*, Torino 1999.
- P. Ramondetti, *Svetonio. Le vite dei dodici Cesari*, trad. di I. Lana, vol. I, Torino 2008.
- M. Russo, *Marco Antonio nella Consolatio ad Polybium*, in M. De Nonno - E. Romano (edd.), *Atti del V Seminario Nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in Studi Latini*, Firenze 2021, 191-206.
- E. S. Shuckburgh, *Cai Suetoni Tranquilli Divus Augustus*, Cambridge 1896 (=New York 1979).
- B. Sidwell, *Gaius Caligula's Mental Illness*, "The Classical World" 103, 2010, 183-206.
- C. Torre, *Studiosissime ludere: giochi di abilità e azzardo nelle fonti letterarie*, in Lambrugo-Slavazzi 2015, 15-23.
- R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017.
- A. Traina, *Lucio Anneo Seneca. Le consolazioni a Marcia, alla madre Elvia, a Polibio*, Introd., trad. e note, Milano 1987.
- G. Viansino, *Dialogorum libri VI, XI XII (Consolationes)*, Augustae Taurinorum 1963.
- G. Viansino, *Lucio Anneo Seneca. I dialoghi*, Milano 1992-1993.
- D. Wardle, *Suetonius Life of Augustus*, transl. with Introd. and hist. Comm., Oxford 2014.
- A. Wilcox, *Natures Monster: Caligula as Exemplum in Senecas Dialogues*, in I. Sluiter -R.M. Rosen (eds), *Kakós. Badness and Anti-Value in Classical Antiquity*, Leiden 2008, 451-476.
- S. Wood, *Diva Drusilla Panthea and the sisters of Caligula*, "AJA" 99, 1995, 457-482.
- Z. Yavetz, *Caligula, imperial madness and modern historiography*, "Klio" 78, 1996, 105-129.

ABSTRACT:

This article focuses on the text of Seneca's *ad Polybium* 17.4, in particular on *tesseris ac foro*, which lies immediately before a text suspected of being corrupt and published by Reynolds between *cruces*: this expression is commonly interpreted as relating to gambling and *foro* should accordingly indicate a kind of *tabula lusoria*. A new exegesis of *foro* is proposed here, based also on the analysis of *Svet. Aug. 71.3* and therefore a different textual arrangement is assumed for the whole Senecan passage.

KEYWORDS:

Seneca, Svetonius, Gaius Caligula, Augustus, *forum*, gambling.